

La ballata dei fratelli Ditalia.

di Roberto Cavalli

I ragazzi erano seduti su un pietrone sull'argine del torrente.

Quello alto fissava lo specchio d'acqua tutto increspato dall'incedere inesauribile della corrente. Si perdeva nei giochi di luce disegnati dal sole oppure fissava un particolare nel basso fondale: un sassolino tondo colorato d'argento.

Quello tozzo, invece, non aveva occhi che per il moschetto. Un vecchio Modello 91 posato sulla parte più piatta della roccia, proprio a metà tra i due. Un confine in piena regola, un muro invalicabile a dividere due mondi annoiati.

Così stavano i ragazzi, seduti in silenzio, immobili, parte integrante di quel quadretto montano: il cielo terso, le cime lontane, gli alberi, il torrente, le pietre e il fucile. In mezzo a tanta grazia, esaltata dai colori dell'autunno, a vederli da una certa angolazione sembravano due colpi di pennello.

Il tozzo ruppe l'incantesimo:

«Fammi provare ancora...»

«No!»

«Perché?»

«È inutile, sei senza speranza.»

I due ragazzi si erano alzati all'alba per salite fin lassù e già dal “buongiorno” si era visto quanto stonasse il coro dei loro pensieri. Il ragazzo alto non era contento di portare quello tozzo a fare pratica con il suo fucile. Il tozzo, invece, era semplicemente raggianti.

L'ordine era arrivato da Patrick, per cui non c'era da discutere. Il comandante da qualche tempo, a detta dei suoi uomini, si era messo a coltivare cecchini. Peggio, si era incaponito ad indovinare chi avesse buona mira cercando di scorgere i segni del talento dalle più piccole cose.

Il tozzo, arrivato da poco al campo, si era portato dietro un fagotto di saponette e si lavava le mani con molta cura prima del rancio.

«Questo spara bene!» si era detto il comandante, seguendo il filo di un oscuro ragionamento che a breve saprete.

Comunque sia, per accertarsene senza dubbio aveva chiesto al ragazzo alto di far da balia al suo campione.

«Non col mio moschetto, però...» aveva subito protestato il ragazzo alto che aveva così tanto a cuore l'arma ereditata dal nonno che faceva di tutto pur di non usarla. Meno che mai, farla usare a qualcun altro.

«La canna è nuova di zecca e sarebbe un peccato... e poi non ho colpi da buttar via.»

«Basta così. Io vi raggiungo appena posso» aveva tagliato corto il comandante, mettendo in mano al ragazzo alto un mazzolino di proiettili tenuti insieme da un elastico.

«Sono dodici contati e voglio che li spari lui!» aveva aggiunto, indicando con fiducia il faccione tondo del ragazzo tozzo.

Invece, già al secondo tiro il ragazzo alto si era ripreso il moschetto, non senza un ghigno di soddisfazione, dopo che il tozzo aveva mancato da cinque passi il tronco di un albero e non di poco, visto che il ciuffo d'erba che si era animato allo scoccare dello schioppo si trovava tre metri buoni alla sinistra del bersaglio.